

1 aprile 2010

Giovedì Santo “Missa Chrismatis”

[Is 61, 3_a-7_a.8_b-9; Sal 88; Ap 1, 5-8; Lc 4, 16-21]

1. E' davvero bello e consolante *ritrovarsi uniti*, cari sacerdoti, fedeli e ragazzi *Cresimandi* in questa santa e unica celebrazione della Messa Crismale. Siamo qui convocati da una intuizione interiore e da una consolidata esperienza di fraternità a rivivere il memoriale di fondazione *del sacerdozio ministeriale* istituito da Gesù, sommo sacerdote, nel giorno santo iniziale del Triduo Pasquale.

Gesù di nuovo ci raccoglie nel mistero del suo amore sacrificale e ci fa gustare la gioia di essere sacerdoti con lui e per lui, in una divina chiamata di consacrazione a servizio dei fratelli di fede e come testimoni consacrati dall'amore e inviati nel mondo per amore dell'umanità.

2. Quante altre volte, nella storia della nostra Chiesa diocesana, abbiamo ripetuto gli stessi “*gesti*” e riproclamato le stesse “*promesse*”. Eppure ogni anno l'evento liturgico-sacramentale *appare nuovo*, carico di inedite emozioni, ispirato da uno slancio di donazione che ci coglie nella radice del nostro essere preti.

Sì, ogni volta è come se fosse la prima volta, nonostante la somma degli anni e le fatiche del ministero. In nome della *fedeltà* a Gesù siamo qui: per ridire la nostra *fedeltà* di sacerdoti ritorniamo all'origine del nostro ministero, per rinnovare la fragranza di un'obbedienza a Dio e alla Chiesa, riscopriamo la bellezza di essere sacerdoti diocesani.

3. Ci siamo radunati nella nostra *sublime Cattedrale*. Essa risplende come *segno* di una storia di fede, di santità e di grazia: *dove* ogni pietra diventa eloquente e significativa, dove molti di noi sono stati ordinati

sacerdoti, dove in diverse occasioni abbiamo ascoltato la voce dell'*apostolo-vescovo* e abbiamo *confermato* la nostra dedizione sacerdotale.

In realtà il *segno della Cattedrale* non si esaurisce nella sua bellezza e nel suo splendore estetico e storico. Essa richiama *significati* così vivi, intensi e insurrogabili, che non possiamo non raccogliere e *farne tesoro* per la purezza e la solidità della fede che trasmettono, per la cogente forza di unità e di comunione che custodiscono, per la *testimonianza* della vita cristiana che edificano.

4. D'altro canto, in questo *Anno Sacerdotale*, la celebrazione della "*Missa Crismalis*" assume una valenza e un'incisività che ancor più valorizza la Cattedrale nel suo essere il cuore pulsante e rigenerante della Chiesa diocesana, nel suo essere matrice delle comunità sparse sul territorio e tra loro collegate mediante il ministero del sacerdote.

Di fatto l'unica Cattedrale rimanda all'unica Chiesa, madre della nostra fede e riferimento strutturale di quella che è la *sorgente della grazia* pasquale che poi si diffonde – in dilatazione spirituale – nelle *porzioni* di Chiesa disseminate sul territorio diocesano e rappresentate dalle nostre *parrocchie*. Di qui si stabilisce quel misterioso “circuito virtuoso” che incrementa la visione unitaria e comunionale della Chiesa diocesana.

Così la Cattedrale assurge a *simbolo di unità e di comunione*, di necessario legame con la grazia della fede che promana dalla tomba del martire San Donnino, come fondatore e testimone delle nostre origini. Per questo la Cattedrale chiede un rapporto di predilezione, una conoscenza nella fede, una visitazione frequente.

5. Di fatto la possibilità dell'essere *cristiano in parrocchia* si riferisce al suo essenziale e intrinseco legame con la Cattedrale, sede della parola di verità dell'apostolo, luogo di irradiazione dell'apostolato, centro di

discernimento e di garanzia della stessa fede. Il segno elevato della *Cattedrale* dice che la Chiesa non si fa da sé, ha bisogno del Vescovo. Così vale per il cristiano che non si fa da sé, ma ha bisogno del sacerdote che guida la *parrocchia* per conto e in nome del Vescovo.

Proprio in essa si fa *esperienza dell'incontro con il Signore*, con la sua grazia, con la sua Parola, con i suoi sacramenti della fede e il sacerdote costituisce il necessario “perno” che indica sicurezza di dottrina, certezza di fede, solidità effettiva nella carità.

Questo *insostituibile legame* tra il Vescovo-apostolo e la comunità cristiana, come del sacerdote con la sua parrocchia, costituisce l'originalità del cristianesimo ed è stabilita dallo stesso Gesù che ha inviato i suoi apostoli ad annunciare il Vangelo e a fare discepoli, radunandoli nella Chiesa, come testimoni del Risorto, in attesa della sua venuta.

Ora la nostra *Chiesa diocesana*, espressione sintetica e carismatica dell'unità dei fedeli battezzati in Cristo Gesù mediante lo Spirito Santo, è qui oggi radunata *attorno al Vescovo* e il suo *presbiterio*, immagine viva e luminosa di una comunione piena e perfetta nella grazia del Signore, cioè vissuta come *dono della fede*, come *fattiva esperienza quotidiana* e come *prospettiva* del futuro di salvati.

6. Cari sacerdoti! Proprio in questo Anno Sacerdotale indetto dal nostro Santo Padre Benedetto XVI, con felicissima e provvidenziale intuizione, dobbiamo sentire *l'urgenza e il bisogno di edificare* una vera *comunità cristiana*, frutto essenziale della comunione di grazia con la Trinità beata, tra di noi e della comunione con i nostri fedeli.

Siamo dunque richiamati a dare forza e sostanza effettiva ai nostri *legami sacerdotali* in virtù dell'ordinazione ricevuta, dell'incardinazione nella medesima e unica Chiesa diocesana, della comune carità pastorale. Abbiamo bisogno di riscoprire *la gioia dell'essere preti diocesani*, di

riconoscersi impegnati a edificare l'unica Chiesa di Cristo non secondo noi stessi, ma secondo il cuore di Dio.

È il compito che deriva *dall'unico sacramento* che ci costituisce preti. Se saremo in effettiva comunione, vinceremo ogni ostacolo e il Signore coprirà con il manto della misericordia le nostre fragilità e anche i nostri peccati. Per questo non abbiamo paura di essere trasparenti e davvero riconciliati nella coscienza comune di presbiteri.

7. In tale prospettiva per grazia di Dio e per una preziosissima tradizione diocesana, *non* soffriamo disavventure oscure, non si avvertono e *non* si manifestano elementi devianti in ambito morale o fenomeni di divisione. Il nostro presbiterio avverte di essere pulito e sente di essere unito con il suo Vescovo. A lui conferma costantemente affetto e stima e cerca di attuare le indicazioni pastorali per il bene delle anime con uno sforzo del tutto apprezzabile.

Del resto il nostro popolo *ama vedere i suoi preti uniti al Vescovo*, docili al suo magistero, non solo in modo esteriore ma interiore. Così il popolo può respirare un "*sensus ecclesiae*" nel costatare ogni giorno la comunione e l'amicizia che distinguono le relazioni ecclesiali e che danno concretezza alla fonte originante che è il sacerdozio ministeriale, sostenuto dall'amore che Dio stesso dona in abbondanza.

8. Questa *carità ecclesiale* (o carità pastorale) esprime la *fecondità* ed evidenzia la *missione* del nostro sacerdozio. Sussiste una profonda connessione infatti fra la *carità personale*, visibile e constatabile, e l'efficacia della stessa *carità ecclesiale* che cementa ed eleva il vissuto cristiano della comunità cristiana.

Anzi, come insegna l'apostolo Paolo, anche se dovessero accadere "miracoli" per effetto del carisma personale, ma se non ci fosse – *in actu exercitu* – la carità, diverrebbero un'esibizione di potenza, priva tuttavia

dell'essenziale riferimento alla carità di Cristo Signore. Per questo la "*carità ecclesiale*", fuoco divorante dell'amore di Dio nel suo popolo, è somma mistica della carità personale e della carità pastorale ed è la condizione della *fecondità e fedeltà* del nostro sacerdozio in congiunzione con l'unico sacerdozio di Cristo.

A volte potrebbe insorgere una certa separatezza fra di noi, forse anche una certa significativa competizione. Se dovessero perdurare, esse infrangerebbero il disegno d'amore di Dio e finirebbero per ridursi nelle secche delle nostre comunità. Viviamo dunque la *carità* perché essa è *sorgente di santità* e di *perseveranza*, attiva la *benevolenza* di Dio, suscita i *carismi* e i *ministeri* fucina di vocazioni, stimola la sana *emulazione* ed edifica il regno di Dio.

9. Accenno ancora in questa solenne Messa crismale all'annoso problema delle *vocazioni*. Qui, carissimi sacerdoti, dobbiamo avvertire una responsabilità personale e comunitaria. Non stanchiamoci di pregare, di supplicare, di stare in adorazione davanti all'Eucarestia per invocare il dono delle vocazioni. Esse rivelano la nostra vocazione e disvelano la nostra capacità di attrattiva, la nostra stessa fecondità sacerdotale.

Qui torna in mente l'esempio del *Santo Curato d'Ars*. Egli è una figura che a prima vista sconcerta e poi assume un'attrattiva suadente e avvincente. Il Curato d'Ars conserva piena attualità perché è *santo*, perché ha dimostrato con i fatti *la potenza di Dio* all'opera, perché si è donato totalmente alla volontà di Dio.

Proprio il suo *esempio* ci induce ad *aver fiducia nel ministero*, a non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento, ad essere generosi e zelanti nella preghiera, nell'obbedienza, nella carità pastorale, nell'esercizio del ministero della riconciliazione, nella direzione spirituale. Come ben sapete, le anime vanno coltivate, seguite con la tenerezza di Dio.

Conclusione

In questa santa celebrazione della Messa crismale ci sentiamo in profonda comunione con il *Santo Padre Benedetto XVI* che in questi giorni viene vergognosamente insultato e attaccato in varie parti del mondo. Esprimiamo a lui la nostra devozione, tutto il nostro affetto, la nostra piena obbedienza al suo alto Magistero e al suo servizio petrino.

Così preghiamo intensamente perché si conservi l'*unità* della Chiesa, perché sia custodita la comunione tra i presbiteri e i loro Vescovi, perché possiamo *crescere* insieme nella carità e nel perdono. Saremo *testimoni dell'amore*, saremo *fedeli a Cristo*, saremo *fedeli al nostro sacerdozio*, se non verrà meno in noi la fede, la speranza e la carità, in intima unione con il nostro popolo per il quale siamo sacerdoti in eterno e con pienezza di dono per la salvezza delle anime.

A tal proposito, in occasione dell'Anno Sacerdotale vi ho scritto una "*Lettera*" speciale: per trasmettervi forza e coraggio, per invitarvi ad una forte testimonianza, per confortarvi nella fedeltà a Cristo Signore.

+ Carlo, Vescovo